



Il 24 gennaio 2024 abbiamo parlato di
Genie la matta di Ines Cagnati

Il libro della scrittrice “figlia di contadini veneti emigrati in Francia”, ha letteralmente conquistato la maggioranza dei lettori e delle lettrici, anche se, viceversa, non è stato per niente apprezzato per “la crudeltà impensabile”, “per i brevi capitoli ripetitivi”, “perchè lascia sempre a metà”, “perchè non spiega, non è convincente, non fa tornare i conti”, “per il modo di scrivere respingente e fastidioso”.

Ci si è chiesti “cosa deve esserci dentro una scrittrice per scrivere una storia così cupa e terribile” e la biografia della scrittrice “conferma che le storie narrate attingono ampiamente dalla sua vita personale”.

“Il linguaggio, che rappresenta il livello di comunicazione primitiva, risulta veramente efficace”; il romanzo “ha una forma originale, incisiva ed essenziale”, una scrittura “asciutta e secca che esprime la mancanza di comunicazione”, “aspra e densa”; la ripetitività delle frasi “è anche ritmo, congruo alla narrazione”, “è ritmo, è narrazione di una bambina”.

“Una narrazione asciutta che nasconde sentimenti forti, una scrittura evocativa”, “uno stile che rende possibile leggere cose di una bruttura terrificante”. “Linguaggio che aveva fortemente deluso, perché poco generoso verso il lettore, ha svelato, in una successiva lettura, rappresentazioni poetiche, liriche e significative”. “Piaciuto lo stile con l'uso di flashback, brevi ma intensi e comprensibili nonostante i salti temporali”

“Una storia in cui la comunità si accanisce con questa madre e figlia”, “il paese giudica Genie anche se è lei la vittima”, “la sfrutta per i lavori stagionali, ma la condanna sociale è totale e la definiscono matta” e “quando prova a riprendersi e a sollevarsi lo impediscono, le tolgono ogni speranza in una vita diversa”.

“Tra i libri più tristi che si siano mai letti”, il romanzo è un “un libro straziante”, che “riesce, senza piagnistei, senza retorica, a far conoscer emarginati e povertà, a narrare la vita senza altruismo, la bestialità dell'umanità”; “un libro cupo sulla crudeltà umana, sulla perfidia e l'avidità di sentimenti, ma anche sull'infanzia violata”. Rappresenta “un ritratto psicologico ma anche sociologico”, “un romanzo d'attesa, nella paura costante della perdita”, attraverso “l'immagine ripetuta di Marie che corre dietro alla madre con le sue gambette”, un romanzo anche d'amore “nei pochi momenti di tenerezza notturna, quando nell'abbraccio madre e figlia si dimenticano della loro triste realtà”.

“Una narrazione che è un continuo contrasto di sentimenti, tra brutalità e tenerezza, tra rancore e amore”.

Il libro è anche “un richiamo continuo alla natura”, “una rappresentazione del paesaggio che trascina, coinvolge e convince”, mostrando “una bellezza della natura che compensa la solitudine della bimba”, e “immagini poetiche che sono sia visive che olfattive”.

“Un tema centrale è il concetto di normalità che non è altro che pregiudizio”.

“Nonostante sia stato scritto nel 1976, risulta molto contemporaneo nel descrivere l'emarginazione che deriva dal pregiudizio, e le conseguenze a cascata che coinvolgono tutti i componenti della comunità e che porta al finale senza speranza”; “tutti definiscono matta la protagonista, ma Genie ha scelto il silenzio come modo di rinfacciare l'ingiustizia subita”, “il suo mutismo è la sua opposizione a quanto le è successo”; “Genie accetta di essere sfruttata per essere libera e indipendente e non dover dipendere dalla famiglia o finire in manicomio”. “Genie è come congelata dalla violenza subita e non trova più posto nella comunità”, come a sottolineare “che

quando la collettività ha la precedenza sull'individuo, è la collettività che detta le regole, che decide cosa sia normale e cosa no"; "la credibilità di una comunità che non può essere messa in discussione da una deviazione", e "una matta in libertà tutti la guardano ma se è in manicomio se la dimenticano".

Piace pensare "che Marie, dopo il suicidio di Genie, ce la farà, sostenuta dal ricordo della madre, esempio formidabile di tenacia", "di resistenza materna".

Questa storia ha avuto il merito, come era speranza e intento di Ines Cagnati di "rendere meno assurde certe vite fatte solo di miseria".

